

## «Sens e razos d’una escriptura». Per una nuova edizione critica della traduzione occitana dell’*Evangelium Nicodemi*

### 1. Introduzione

Il *Vangelo di Nicodemo* è uno dei soggetti più interessanti della letteratura apocrifa. Eppure negli ultimi decenni, a parte la raccolta a cura di Izydorczyk (1997), nessun’altra miscellanea è stata pubblicata e gli studi sull’*Evangelium Nicodemi* (da qui in avanti *EN*) e sulla sua fortuna nell’Occidente medievale si sono limitati ad alcuni articoli individuali dal taglio circoscritto. Non molto è stato fatto in ambito romanzo, in particolare nell’area occitana. Lo scritto della Passione, originariamente in greco e risalente al IV sec., ha lasciato un’impronta marcata nella cultura religiosa e nella mentalità dei secoli successivi. Il Medioevo ne ha subito profondamente il fascino e la ragione è da rintracciare nell’interesse rivolto all’opera di Cristo tra la morte e la resurrezione, vale a dire a quella ‘Discesa agli inferi’ che proprio nel XIII secolo diverrà dogma di fede (Gounelle 2000).

Dopo un prologo in cui si accenna alla paternità nicodemiana dello scritto e si definisce la cronologia dei fatti, l’*EN* ha inizio con una prima sezione destinata a inscenare il processo di Gesù sotto Pilato e la crocifissione. Fa seguito una seconda porzione in cui vengono presentati gli eventi comprovanti la resurrezione e l’ascensione di Cristo, quindi la meravigliosa storia di Giuseppe d’Arimatea. Infine, a chiudere l’apocrifo, lo spaccato del *Descensus Christi ad inferos*, in cui il figlio di Dio sconfigge Satana e libera dal limbo infernale patriarchi, giusti e profeti<sup>1</sup>. Quest’ultima sezione, però, non è presente nel ms. latino più antico (il cosiddetto *Palinsesto di Vienna*, VI sec.), né nella redazione greca A e nelle traduzioni orientali: si ritiene dunque che l’*EN* a noi noto derivi dall’accorpamento di due opere in origine indipendenti, gli *Acta* (o *Gesta*) *Pilati* e il *Descensus* (Izydorczyk 1997, 43-46).

Dell’*EN* possediamo tre redazioni principali a cui se ne aggiungono altre ‘collaterali’, frutto di contaminazione: la tradizione in effetti è molto complessa (Izydorczyk 1989, 169-191; Izydorczyk 1993). La prima redazione (*EN/A*) costituisce la versione più diffusa, conserva sia *Acta* che *Descensus* e rappresenta il tipo latino maggiormente sfruttato come base per diversi volgarizzamenti occidentali. La seconda (*EN/B*) emerge in alcuni mss. datati tra XII e XV secolo; essa si distingue dal tipo A per il prologo (*Ego eneus hebreus*), per un maggior approfondimento della seconda sezione,

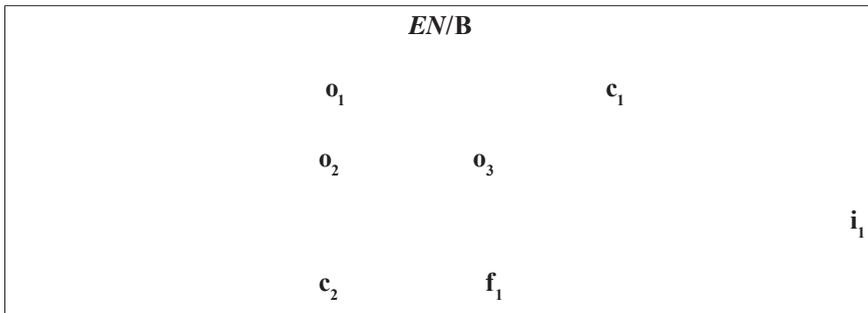
<sup>1</sup> Per un accesso al testo del Vangelo di Nicodemo, rinvio a Gounelle/Izydorczyk (1997).

per alcune omissioni e soprattutto per un *Descensus* alternativo. La terza redazione (*EN/C*) appare in relazione con *A* e si ritrova in 7 mss., i più antichi dei quali di derivazione catalana; la principale differenza narrativa consiste nell'aggiunta di un capitolo conclusivo che relaziona la consultazione di Pilato con gli ebrei nella sinagoga. Attualmente l'edizione di riferimento dell'*EN* è quella di Tischendorf (18762, 333-434): un'edizione eclettica, che ingloba e contamina mss. appartenenti alle tre redazioni principali; solamente il *Descensus*, in cui emerge la distanza tra *EN/A* ed *EN/B*, viene editato due volte. Nonostante il lavoro per approdare a un nuovo testo critico sia lungo, bisogna segnalare i passi in avanti fatti nell'ultimo decennio da una équipe capitanata da Izydorczyk e Gounelle, i cui risultati sono confluiti nel volume XXI (2010) della rivista *Apocrypha* a seguito di un workshop svoltosi a Winnipeg nel 2010<sup>2</sup>.

## 2. La fortuna dell'Evangelium Nicodemi

Della grande fortuna dell'*EN* nel medioevo sono prova sicura il numero di manoscritti latini che ne traddono il testo e l'elenco dei volgarizzamenti pervenuti. Più di 430 codici tramandano l'opera nicodemiana in latino, e il numero è senz'altro destinato ad aumentare (Izydorczyk 1993). Ugualmente vasta è la tradizione manoscritta dei volgarizzamenti nelle lingue germaniche, slave e romanze. Ma se *EN/A* ha dato origine al maggior numero di traduzioni vernacolari, *EN/B* ha avuto un riscontro un po' più limitato, esclusivo dell'area romanza (Izydorczyk 1997, 51). Ne esistono soltanto sette versioni: tre occitane (*o*<sub>1</sub>, *o*<sub>2</sub> e *o*<sub>3</sub>), due catalane (*c*<sub>1</sub> e *c*<sub>2</sub>), una francese (*f*<sub>1</sub>) e una italiana (*i*<sub>1</sub>). Tra queste, solamente due sono frutto di volgarizzamento diretto della fonte latina, *o*<sub>1</sub> e *c*<sub>1</sub>; le altre sono piuttosto il risultato di adattamenti o traduzioni a partire proprio dalle due versioni romanze (Izquierdo 1994, 17-48; O'Gorman 1997, 103-131).

Qui di seguito offro un quadro schematico dei rapporti tra le versioni vernacolari dipendenti da *EN/B*:



Questa, invece, la tradizione manoscritta dell'*EN/B* in lingua occitana:

<sup>2</sup> Il workshop organizzato all'University of Winnipeg (ottobre 2010) ha come titolo: *Editing the Acts of Pilate in Early Christian Languages: Theory and Practice* (<http://www.uwinnipeg.ca/index/acts-of-pilate>).

- (1) versione occitana in versi (o1):  
 (a) Paris, BNF, fr. 1745, sec. XIIIex.-XIVin., ff. 106a-125b (P); (Jeanroy 1916, 18; Brunel 1935, n. 154; Giannini – Gasperoni 2006, 68-77);  
 (b) London, BL, Harley 7403, sec. XIII ex., ff. 1r-35v (L); (Brunel 1935, n. 21; Zamuner 2003, 757-59).
- (2) versione occitana in prosa del *Gamaliel* (o2):  
 (a) Paris, BNF, fr. 1919, sec. XV (A); (Brunel 1935, n. 158);  
 (b) Paris, BNF, fr. 24945 (già St. Victor 880), sec. XV, ff. 92-126 (B); (Brunel 1935, n. 197; Meyer 1898, 129);  
 (c) Rodez, Bibliothèque municipale, ms. 60, sec. XV, ff. 48-98 (C); (Brunel 1933, 1; Brunel 1935, n. 262).
- (3) versione occitana in prosa di *Lo Gènesi* (o3):  
 (a) Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, ms. 24, sec. XIVex., ff. 69a-75a (A); (Suchier 1883, 387-97; Brunel 1935, n. 247).  
 (b) Paris, BNF, fr. 6261, sec. XVin. (D); (Suchier 1883, 398-461 e 496; Brunel 1935, n. 174).  
 (c) Paris, BNF, n. a. fr. 4131, sec. XVin. (G); (Lepsy / Raymond 1876-77).

La versione o<sub>3</sub> è la traduzione in occitano di un testo originariamente catalano denominato dalla *vulgata* critica *Lo Gènesi*, una cronaca universale che va dalla Creazione fino al regno di Costantino (Izquierdo 1994, 17-48; Izquierdo 1997, 152-159). All'interno dell'opera trova spazio la traduzione dei capp. 12-27 di *EN/B*: il testo occitano è edito da Suchier (1883), il quale evidenzia una relazione tra la traduzione dei capitoli dell'*EN/B* in *Lo Gènesi* e i vv. 965-2144 di o1 (cf. *infra*, § 3). Attualmente Philippe Biu, dottore di ricerca dell'Université de Pau, sta lavorando alla realizzazione di una nuova edizione del testo sulla base di due mss., **D** e **G**.

La versione in prosa o<sub>2</sub>, conosciuta anche con il nome di *Gamaliel*, deriva dall'unione di varie tradizioni che associano Nicodemo con Gamaliel e dall'interazione di tali tradizioni con *EN* (cf. Izquierdo 1997, 159-163). L'edizione del testo occitano è stata prodotta di recente da Ricketts/Hershon (2007), mentre Armengol Valenzuela (1905) aveva pubblicato la 'versione catalana' del testo (c<sub>2</sub>); un'altra edizione, poi, (anch'essa inedita) è contenuta in Le Merrer (1968), relativa, però, alla traduzione in antico francese del testo provenzale (f<sub>1</sub>). Già gli studi di Izquierdo (1994, 17-48) hanno evidenziato che fonte principale del *Gamaliel* risulta essere il poema occitano *Sens e razos d'una escriptura* (d'ora in avanti *SeR*), ovvero la versione in versi siglata qui o<sub>1</sub>.

### 3. «Sens e razos d'una escriptura»

Oggetto della presente indagine è proprio il volgarizzamento in *couplets d'octosyllabes* trasmesso integralmente dal ms. Paris, BnF, f. fr. 1745 (P) e parzialmente dal ms. London, British Library, Harley 7403 (L). A questi due codici va affiancato, come esempio di tradizione indiretta, il ms. catalano 451 della Biblioteca de Catalunya (C) (XV sec.) che tramanda, ai ff. 73v-88v, 812 versi corrispondenti alla porzione finale di *SeR*, secondo una lezione affine al ms. parigino P. Per una questione di esaustività, bisogna segnalare la trascorsa esistenza di un codice, già Torino, Biblioteca Nazio-

nale, ms. L VI. 36 (T) (XIV sec.), contenente una parziale traduzione anticofrancese del nostro poema. Attualmente l'opera è leggibile nell'edizione Suchier (1883), datata e perfettibile.

L'Autore del volgarizzamento o1 traduce i 27 capitoli dell'*EN/B*, anticipati dal cosiddetto 'primo prologo' (peculiare di *EN/B*). L'Anonimo introduce anche una premessa nella quale giustifica la sua attività traduttiva e introduce il lettore alla materia che si appresta a narrare; una sintesi di 'fatti e detti' ricavati da una scrittura *celada*, 'segreta'. Cito dalla mia edizione:

Sens e razos d'una escriptura	1
Quez ay trobada sancta e pura	
M'a mes e motz gran pessamen,	
Cossi la puesca solamen	
De lati en romans tornar;	5
e ancora,	
El tems que Dieus mori per nos,	39
Si con dizem sus en la cros,	
Fon adoncs ganre fagz e digz	
Que nos non o trobam escrigz,	
Ni-ns ho retrazo li avangeli	
Ni cell que nos fes lo sauteri.	
E per so car jeu ay trobada	
Una escriptura que es celada	
E rescosta a motas gens,	
Et jeu diray vos totz lo cens	
Per bona rima e romans,	
E nom de Dieu e dels sieus Sans.	50

Dopo una traduzione abbastanza fedele di *EN/B*, la narrazione prosegue con la storia della 'Buona novella'; quindi fanno seguito un excursus sulle tribolazioni dell'umanità, la storia dell'Anticristo, infine i Quindici Segni del Giudizio e una breve visione di quest'ultimo. L'opera, in Suchier (1883), conta 2792 vv.; la porzione riguardante l'Anticristo e i Segni è quella ugualmente contenuta nel ms. catalano 451. Il reperimento di quest'ultimo testimone è significativo per la storia di o1. L'esistenza di un testo limitato alle ultime due 'sezioni' di *SeR* apre una serie di interrogativi: quale versione è quella originale? Ovvero, questa sezione nasce unita alla traduzione occitana dell'*EN* o è tratta da un testo già esistente e poi rifuso con la traduzione dell'apocrifo?

Le fonti principali della sezione sull'Anticristo sono il cap. 10 del III libro del *Elucidarium* di Onorio d'Autun (ca. 1100) e il *De ortu et tempore Antichristi* di Adso Dervensis (X sec.).<sup>3</sup> Il racconto presenta delle differenze tra **PL** e **C**: quest'ultimo,

<sup>3</sup> Per l'*Elucidarium* cf. l'edizione in **PL**, vol. 172, 1163-1164; per l'opera di Adso, si veda l'edizione Verhelst (1976). Cf. anche Emmerson (1981, 74-107).

infatti, al di là di alcune omissioni significative, sviluppa la narrazione aggiungendo particolari sul carattere e l'educazione dell'antieroe. Così, il testo conservato in C potrebbe costituire una versione ampliata di PL oppure la copia di un testo completo da cui PL operano una riduzione.

La porzione sui Quindici Segni presenta anch'essa uno statuto peculiare, determinato da aporie tra P ed L. Si constata come le due versioni ponderino in modo differente l'uso delle fonti di cui si servono: il cap. 141 dell'*Historia scholastica* di Pietro Comestor e il 'racconto dei Quindici Segni' apposto al dramma religioso anglo-normanno, il *Jeu d'Adam*<sup>4</sup>. L'ultima sezione di *SeR* comincia con un piccolo prologo in cui viene segnalato Girolamo come fonte primaria della storia; si passa, quindi, alla puntuale descrizione delle 15 giornate (con i relativi *signa*) che anticipano il Giudizio e si approda, infine, alla visione di quest'ultimo. Per quel che riguarda C, esso si accorda maggiormente con la lezione di P, cambiando in parte l'ordine dei 'segni' e il contenuto di alcuni di essi. Ma è soprattutto nel Giudizio finale che le divergenze tra PL e C si fanno più ampie. Le due rappresentazioni, infatti, derivano chiaramente da versioni differenti della storia (cf. Izquierdo 1994).

Veniamo all'edizione. Quella di Suchier è un'edizione *béderiana*: scelta legittima, dato che di fatto la tradizione testuale si limita a un unico ms. completo, P. Il limite di tale edizione non si esaurisce nella mancanza di un commento o di note giustificative: esso è determinato dalla semplicistica propensione alla scelta di lezioni alternative (di L), anche laddove la semplice variante adiafora suggerisce il radicamento al 'manoscritto base', all'individualità storicamente accertabile del singolo *textus-testis*. Suchier non interviene, poi, in caso di palesi lezioni errate di P testimoniate indirettamente dall'aporia col modello latino, spesso associata a una locale insensatezza testuale.

La nuova edizione di *SeR* intende superare il testo Suchier partendo da una scelta di metodo fondata sull'oggetto di studio. I *realia* da cui bisogna partire sono: l'esistenza di due mss. principali (uno completo P, l'altro incompleto L); una realtà testuale composita generata dall'unione di fonti plurime; un'opera occitana ma forse quasi subito tradotta in anticofrancese e in catalano; un testo che servirà a sua volta come base per una traduzione in prosa, il *Gamaliel*; quindi, una tradizione essenzialmente 'attiva'.

Pur nella diversità della patina grafica, e ancor più di alcune scelte 'rielaborative', la *collatio* tra P ed L permette di ipotizzare l'esistenza di un volgarizzamento comune da cui derivano le versioni contenute nei due ms.: così, l'analisi della *varia lectio* e il confronto con le fonti permettono di definire una 'tradizione con archetipo'. Appurata la presenza di errori separativi, peculiari dei singoli *codices*, è possibile rintracciare alcuni errori congiuntivi.

<sup>4</sup> Il dramma anglo-normanno è leggibile, oltre che in Aebischer (1963), anche in Barillari (2010). L'opera fu importante per la diffusione del motivo dei 'Quindici segni': cf. Ebel (1968, 194-196). Per l'*Historia scholastica*, cf. PL, vol. 198, 1611-1612.

Si vedano, a titolo esemplificativo, i vv. 1426-1427:

	<b>P</b>	<b>L</b>	<b>EN/B</b>
1426	Am tan parletz yrnela-	Ab tant parlet irnela-	Quidam legis doctor Levi nomine dixit:
1427	mens levetz .j. savis de la ley:	ment levet .i. savi de la lei:	

Il v. 1427 appare corrotto in entrambi i testimoni. La soluzione va ricercata proprio nella fonte che ci informa sul nome del ‘maestro in Legge’: si tratta di *Levi*. L’incongruenza del dettato occitano (che conserva il verbo *levetz/levet*) sarà dovuta al copista di un antigrafo comune ai due mss: l’errore congiuntivo, così, diventa spia dell’esistenza di un ‘archetipo’. Stando così le cose, appare naturale ed economico ristabilire la lezione originaria, che doveva essere forse (riproduco secondo **P**) *Am tan parletz yrnelamens / Levis, .j. savis de la ley*.

Altro caso ai vv. 1555-1556:

	<b>P</b>	<b>L</b>	<b>EN/B</b>
1555	entre lo cals viro Gari	entre los quals viron	Inter quos Carinum et Laucium (Lentius <b>AB</b> ) vidimus simul cum eis adess
1556	e Lensimon .j. lur vezi	Carin e Laucision .i. lor vezin	

Mi pare evidente che i nomi stravolti di Leucio, *Lensimon* (probabilmente da interpretare come *l'en Simon*: con un riferimento a Simeone, padre dei due fratelli) e *Laucision*, sono da imputare a una già errata lezione archetipica, e che le lezioni superstiti costituiscono, forse, un esempio di *diffrazione*. Dagli stringati esempi che abbiamo prodotto si capisce che il legame tra **P** ed **L** è in qualche modo appurabile. La presenza di errori congiuntivi e separativi, dunque, porterebbe alla costituzione di uno schema bifido ben chiaro:

Ω

α

**P**

**L**

Date le premesse e considerata l’attività redazionale dei copisti nei confronti di un testo del genere, percepito come opera ‘collettiva’, non si può non tener conto dell’esistenza di una certa *mouvance*, forse a partire dall’archetipo stesso. Sarebbe meglio strutturare lo *stemma* ‘orizzontalmente’, nel modo seguente:

Ω	α	P
		L

Nonostante la tradizione bitestimoniale possa suggerire l'idea di «dare una doppia edizione» del testo (Contini 1977, 36) per evitare contaminazioni ed essere conservativi, in questo caso la prevalenza quantitativa (e forse anche qualitativa) dell'uno sull'altro impone di seguire un solo manoscritto. Non resta che editare *SeR* secondo **P**, l'unico testimone ammissibile per garantire un completo *accessus* al testo; gestendo il manoscritto secondo i dettami della 'nuova filologia', storicizzandolo e tutelando la sua individualità di 'fonte scritta': istantanea sincronica di un *textus* (e di una lingua) nel suo macrotesto miscellaneo, frutto di un dato contesto ricezionale. Questo, però, non può precludere la possibilità di intervenire – magari anche in una specifica zona d'apparato, se non propriamente nel corpo dell'edizione – sfruttando **L**, certo, ma anche le fonti indirette di **C** e dei volgarizzamenti in prosa, oltre che, naturalmente, i modelli latini. L'edizione sarà quindi accompagnata da una traduzione moderna per consentirne una lettura immediata. Eppure, relegare l'altro testimone occitano in apparato significa far torto ad **L**, la cui unica colpa (se di "colpa" è lecito parlare) è quella di essere un *codex* acefalo e lacunoso, privo di quelle carte che, ritrovate, consentirebbero l'allestimento di un'edizione sinottica completa. Così, per garantire un minimo di legittimità alla testimonianza di un ms. così intimamente significativo, qual è **L**, si è deciso di farlo parlare *par soi-même*, in appendice, dove troverà spazio una trascrizione diplomatica.

Per quanto riguarda la datazione di *SeR*, unico termine *ante quem* sicuro è offerto dalla base materiale dei codici latini del testo. Sia **P** che **L** sono ascrivibili per una serie di dati intrinseci ed estrinseci alla fine del XIII sec., forse all'ultima decade se non proprio all'ultimo giro di anni (cf. Zamuner 2003, 757-759; Giannini / Gasperoni 2006, 68-77). Se è possibile fissare a grandi linee un termine del genere, è di contro difficile stabilire con sicurezza una data di composizione del volgarizzamento. Certo l'uso della versificazione pone *SeR* in contatto con le traduzioni anglo-normanne dell'*EN* (della prima metà del XIII sec., o al più tardi alla metà del secolo: cf. Paris/Bos 1885) e quindi con un'epoca abbastanza alta rispetto alla tradizione romanza in prosa. Inoltre, accogliendo uno spunto suggestivo, *EN* circolava in ambienti religiosi galloromanzi già tra XI e XII secolo, come attestano le letture di Lazzerini (2001, 19-23) dell'*Alba bilingue di Fleury* (ove si profila il motivo caro all'innodia della discesa agli Inferi) e della *Passione di Clermont-Ferrand* (Lazzerini 2001, 17-18). Ma la contemporanea presenza del racconto sull'Anticristo e dello spaccato apocalittico dei Quindici Segni, suggerisce anche un altro inquadramento storico del volgarizzamento occitano, in relazione all'introduzione nel Midi delle idee gioachimite. Intorno agli anni '70 del XIII secolo si diffuse il cosiddetto francescanesimo

spirituale che, nel contesto occitano, fu alimentato dalla predicazione di Pietro di Giovanni Olivi (nell'asse Béziers – Narbonne – Montpellier) e di Ugo di Digne, più a oriente, tra Marsiglia e Hyères, ma anch'esso legato a Montpellier. I gruppi di Spirituali diffusi nel Sud della Francia erano accomunati da alcuni tratti, tra cui una forte attesa apocalittica dell'arrivo dell'Anticristo e del rinnovamento della Chiesa. D'altronde, il legame tra *SeR* e gli ambienti degli Spirituali pare suffragato dalla natura stessa dei *codices* latini del poema. Lo scarto cronologico tutto sommato limitato tra la data di composizione di *SeR* e il periodo di confezionamento di **P** e di **L**, permette di ipotizzare con una certa verosimiglianza che l'ambiente di realizzazione dei manoscritti non dovesse essere tanto diverso dal *milieu* in cui contestualizzare il volgarizzamento metrico o1.

Esaminiamo più da vicino i testi contenuti nei due codici. Partiamo da **L**, che si mostra a livello codicologico più unitario. All'interno di questa miscellanea dal carattere didattico-morale e dal soggetto religioso-edificante si ritrovano:

- *Sens e razos d'una escriptura*, ovvero il volgarizzamento o1 dell'*EN* (ff. 1r-35v);
- *La Leggenda della croce*, volgarizzamento occ. del *Post peccatum Adae* (ff. 36v-48v);
- Volgarizzamento occ. dell'*Epistola ad Alexandrum de dieta servanda* (ff. 49r-62v);
- *Il Pentimento del peccatore* in occ. (ff. 63r-109v);
- *Il Doctrinal* di Raimon de Castelnou (ff. 111r-133v).

È immediato notare l'ascendenza francescana di tutte le opere: ognuna a suo modo partecipa di quel clima culturale e religioso. Forse desta qualche problema l'*Epistola ad Alexandrum*, ma anche in questo caso, con un minimo di riflessione, è possibile ricollegare il celebre volgarizzamento al contesto francescano, non perché ne costituisca il *milieu* di realizzazione quanto perché fu di certo uno degli ambienti di ricezione e fruizione del testo pseudo-aristotelico<sup>5</sup>.

Volgendo lo sguardo verso **P**, le conclusioni non sono diverse e contribuiscono ad avvalorare la mia ipotesi. Il codice parigino è così strutturato:

- indice dei ff. 1-55 (f. 1v);
- redazione A del *Libre de vicis et de vertutz*, vers. occ. della *Somme le Roi* (ff. 25-105v);
- *Sens e razos d'una escriptura*, ovvero il volgarizzamento o<sub>1</sub> dell'*EN* (ff. 106a-125b);
- *Sept gauz de li mayre de Dieu*, vers. occ. delle *Sept Joies de la Vierge* di Gui Folcuesi (ff. 125c-127c);
- vers. occ. delle *Sept Joies de la Vierge* anonime (ff. 127d-130a);
- estratto del *Breviari d'Amor* di Matfre Ermengau (ff. 130b-134d);
- *Arlabecca* (ff. 135c-136b);
- *Pistola a sa seror* di Matfre Ermengau (ff. 136c-137b);
- *Passio de nostra dona sancta Maria* (ff. 137c-144a);
- *Confessio*, vers. occ. di una formula di confessione latina (ff. 144b-147a16);

<sup>5</sup> Ciò è comprovato dalla cultura medico-scientifica dei francescani del Midi, in particolare quelli gravitanti attorno alla scuola di Montpellier. Cf. *Atti Spoleto, 3-18 e 49-139*.

- vers. occ. delle indicazioni latine sulle tredici messe principali dell'anno liturgico (f. 147a18-c4);
- indicazioni occ. dei giorni propizi al salasso (f. 147c5-d15);
- calendario occ. (ff. 148a-150d);
- presagi occ. desunti dalla lettera domenicale e dall'età della luna (ff. 151a1-152a31);
- indicazioni occ. sui giorni pericolosi secondo il ciclo lunare, l'influenza della costellazione del mondo, le ore propizie e pericolose, i giorni funesti (ff. 152a32-153a12);
- redazione II della vers. occ. B dell'*Enfant sage* (ff. 153a14-156b24);
- inno occ. alla Vergine *Flors de Paradis* (BdT 461.123) (ff. 156b26-157b19);
- *alba* religiosa occ. *Esperansa de totz fermes esperans* di Guilhem d'Autpol (BdT 206.1) (f. 157b21-d26); |
- *Vida de sant Alexi*, vers. occ. della *Vie de saint Alexis* (ff. 158r-166r); ||
- redazione P2 della versione II dei *Vangeli occitani dell'infanzia di Gesù* (ff. 170r-181v);
- salmo latino 108 e parafrasi occ. (ff. 182r-185r)6.

Anche in questo caso, i testi contenuti nella miscellanea giocano da tessere per la ricostruzione del nostro mosaico. Chiaramente, opere come *Le sette gioie della Vergine*, la *Passione di Maria*, l'estratto del *Breviari*, la *Confessione*, ben si collocano entro la prospettiva qui offerta. Allo stesso modo, i brani medico-astronomici richiamano ugualmente la cultura francescana. Non bisogna dimenticare, inoltre, la forte vena antiggiudaica che emerge dal nostro volgarizzamento. Una polemica esemplata soprattutto da un ricco vocabolario volto a stigmatizzare e criticare, per mezzo di appellativi e aggettivi, i *juzieus*. Anche tale polemica fa sistema con i dati fin qui raccolti e trova una certa legittimità nell'operato degli Spirituali linguadociani, coinvolti fin dal XIII secolo nella creazione di una sorta di 'stereotipo antiggiudaico' e in una vera opera di evangelizzazione degli ebrei miscredenti: proprio dalla metà del secolo in avanti si realizzò il desiderio di una predicazione rivolta agli ebrei.

Infine un piccolo appunto sulla localizzazione dei due manoscritti. Gli studi sulla lingua e sulla *scripta* di P (van der Horst 1981, 329-351; Giannini/Gasperoni 2006, 68-77 e 165-173) hanno permesso di collocare la patria del copista del *codex* nell'Hérault orientale, in una zona approssimativa tra Montpellier e Lunel. L'indagine interna, inoltre, dimostra un collegamento con la diocesi di Agde, a ovest di Montpellier, sempre nell'Hérault. I dati, quindi, suggeriscono un'attività scrittorica e compilatoria nell'area attorno al capoluogo linguadociano: area che coincide, grosso modo, con l'asse di predicazione degli Spirituali legati a Pietro di Giovanni Olivi. L, invece, sembra possedere tratti più orientali, provenzali (anche con stratificazioni nizzarde e alpine)<sup>7</sup>: in linea con l'area di azione di Ugo di Digne. La maggiore correttezza di P – e si noti anche la posizione per così dire 'centrale' di P rispetto alla Catalogna di C e alla Provenza di L – pare dimostrare una vicinanza del primo codice all'originale (probabilmente anche più prossimo ai luoghi di confezionamento dell'opera), mentre

<sup>6</sup> Per una dettagliata descrizione codicologica di P (per cui qui mi limito a segnalare con la barra verticale singola o doppia le principali partizioni del *codex*), rinvio a Giannini/Gasperoni (2006, 68-77).

<sup>7</sup> L'esame linguistico di L è in fase di realizzazione nell'ambito del mio progetto di dottorato.

è possibile che L, caratterizzato da rime imperfette (ma perfettibili), ipometrie e ipermetrie, sia il frutto di un viaggio testuale da ovest verso est<sup>8</sup>.

La natura composita ed escatologica di o1, dunque, trova in questa prospettiva una spiegazione probabilmente più profonda, in grado di inserire il nostro poema all'interno di un quadro complessivo di volgarizzamenti di testi didattico-religiosi di natura apocrifa e apocalittica fioriti durante gli ultimi decenni del XIII secolo e i primi del XIV.

Università degli Studi di Trento  
Université Paul-Valéry, Montpellier III

Alessio COLLURA

## Bibliografia

- Aebischer, Paul, 1963. *Mystère d'Adam*, Geneva, Droz.
- Armengol Valenzuela, Pedro (ed.), 1905. *Obras de S. Pedro Pascual, Mártir, obispo de Jean y religioso de la Merced*, vol. 1, *Nueve leyendas o contemplaciones, el Libro de Gamaliel, la Destrució de Jerusalem*, Roma, Cuggiani.
- Atti Spoleto = Menestò, Enrico *et al.*, 2012. *I francescani e le scienze*. Atti del XXXIX Convegno internazionale (Assisi, 6-8 ottobre 2011), Spoleto, CISAM.
- Barillari, Sonia Maura, 2010. *Adamo ed Eva. 'Le Jeu d'Adam': alle origini del teatro sacro*, Roma, Carocci.
- Brunel, Clovis, 1933. «Notice du ms. 60 de la Bibliothèque de la Ville de Rodez», *Bibliothèque de l'École des chartes* 94, 5-26.
- Brunel, Clovis, 1935. *Bibliographie des manuscrits littéraires en ancien provençal*, Paris, Droz.
- Contini, Gianfranco, 1977. «Filologia», in: Id., *Breviario di Ecdotica*, Milano-Napoli, Ricciardi, 3-66.
- Ebel, Uda, 1968. «Die literarischen Formen der Jenseits- und Endzeitvisionen», in: Frappier, Jean, et al. (ed.), *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters*, 10 voll., VI, Jaus, Hans Robert (ed.), *La Littérature didactique, allégorique et satirique*, Heidelberg, Winter, 1968, 2 voll., i, 181-215.
- Emmerson, Richard K., 1981, *Antichrist in the Middle Ages*, Manchester, Manchester University Press.
- Giannini, Gabriele / Gasperoni Marianne, 2006. *Vangeli occitani dell'infanzia di Gesù. Edizione critica delle versioni I e II*, Bologna, Pàtron.
- Gounelle, Rémi, 2000. *La descente du Christ aux enfers*, Paris, Institut d'Études Augustiniennes.
- Gounelle, Rémi / Izydorczyk, Zbigniew, 1997. *L'Évangile de Nicodème ou Les Actes faits sous Ponce Pilate (recension latine A), suivis de La lettre de Pilate à l'empereur Claude*, Turnhout, Brepols.

<sup>8</sup> Un po' come avviene, ad es., per la tradizione della Vita occitana di Santa Margherita: cf. Manetti (2012, 10-33).

- Izquierdo, Josep, 1994. «“Emperò piadosament se creu per los feels”: la tradició occitano-catalana medieval de l'apòcrif *Evangelium Nicodemi*», in: Badia, Lola/Soler, Albert (ed.), *Intellectuals i escriptors a la baixa edat mitjana*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 17-48.
- Izquierdo, Josep, 1997. «The *Gospel of Nicodemus* in Medieval Catalan and Occitan Literatures», in: Izydorczyk, Zbigniew (ed.), 1997, *The Medieval Gospel of Nicodemus. Texts, Intertexts, and Contexts in Western Europe*, Tempe, Arizona, 133-164.
- Izydorczyk, Zbigniew, 1989. «The Unfamiliar *Evangelium Nicodemi*», *Manuscripta* 33, 169-191.
- Izydorczyk, Zbigniew, 1993. *Manuscripts of the Evangelium Nicodemi. A Census*, Toronto, Pontifical institute of mediaeval studies.
- Izydorczyk, Zbigniew (ed.), 1997. *The Medieval Gospel of Nicodemus. Texts, Intertexts, and Contexts in Western Europe*, Tempe, Arizona.
- Jeanroy, Alfred, 1916. *Bibliographie sommaire des chansonniers provençaux*, Paris, Champion.
- Lazzerini, Lucia, 2001. *Letteratura medievale in lingua d'oc*, Modena, Mucchi.
- Le Merrer, Madeleine, 1968. Édition de la version en prose de l'Évangile de Nicodème d'après cinq manuscrits du XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles, Mémoire de maîtrise, Université de Caen.
- Lepsy, Vastin / Raymond, Paul, 1876-1877. *Récits d'histoire sainte en béarnais*, Pau, Ribaut, 2 voll.
- Manetti, Roberta 2012, *La passione di santa Margherita. Testo occitano del XIII secolo*, Firenze, Alinea.
- Meyer, Paul, 1898. «La traduction provençale de la *Légende dorée*», *Romania* 27, 129.
- O'Gorman, Richard, 1997. «The *Gospel of Nicodemus* in the Vernacular Literature of Medieval France», in: Izydorczyk, Zbigniew (ed.), 1997. *The Medieval Gospel of Nicodemus. Texts, Intertexts, and Contexts in Western Europe*, Tempe, Medieval & Renaissance Texts & Studies, 103-131.
- Paris, Gaston/Bos, Alphonse, 1885. *Trois versions rimées de l'Évangile de Nicodème par Chrétien, André de Coutances et un Anonyme*, Paris, Didot.
- Ricketts, Peter / Hershon Cyril P., «La tradition occitane de l'Évangile de Gamaliel: éditions et commentaire», *La France latine* 144 (2007), 132-327.
- Suchier, Hermann, 1883. *Denkmäler provenzalischer Literatur und Sprache*, Halle, Niemeyer, vol. 1.
- Tischendorf, Constantinus von, 18762. *Evangelia apocrypha*, Leipzig, Mendelssohn.
- van der Horst, Cornelis, 1981. «Examen dialectologique du manuscrit P2 des Évangiles de l'Enfance en occitan», *Zeitschrift für romanische Philologie* 97, 329-351.
- Verhelst, D. (ed.), 1976. Adso Dervensis, *De ortu et tempore Antichristi*, in: CCCM, vol. 45, Turnhout, Brepols.
- Zamuner, Ilaria, 2003. «Per l'edizione critica dei volgarizzamenti provenzali dell'*Epistola ad Alexandrum de dieta servanda*», in: Castano, R. / Guida, S. / Latella, F (ed.), *Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc*, Roma, Viella, 2003, t. 1, 739-759.